

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

Redazione: Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Serena Spanò, Andrea

Speranza e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 2

Corpi in guerra



Stupro. Se leggere adesso questa parola è pesante, allora è semplice immaginare quanto sia difficile metterlo in scena. Alessio Pizzech ha tentato di farlo nello spettacolo inaugurale al Teatro Comunale, dal testo del 93' di Matěj Višniec. Scelta atipica per questa prima nazionale, con un argomento così delicato, circoscritto a un luogo e tempo precisi, le guerre in Bosnia. Il regista vuole tendere all'universalità, a partire dall'idea che stupro e guerra possano essere l'uno specchio dell'altro, e trasformare i personaggi in archetipi, tuttavia, non sembra riuscire pienamente nel suo intento pur valevole. I personaggi sono incasellati inizialmente in ruoli dati: Dorra (Annalisa Canfora) nei panni della paziente, vittima di stupro di guerra, e Kate (Marianella Bargilli) nei panni della terapeuta che la segue. Pian piano vengono alla luce i

loro traumi e con essi anche le tante questioni affrontate. La connessione tra i due macro temi è fortissima: lo stupro nel contesto bellico è parte integrante nelle strategie utilizzate, e assume un senso acuto, dove la donna è un "bottino di guerra" da conquistare con la medesima forza di un territorio. Dei tanti temi rintracciati in questa riduzione, a vederla come un grosso albero, troveremmo nella stratificazione più esterna lo 'stupro', poi 'guerra' e 'aborto', a seguire 'razzismo' e 'uomo occidentale', ma senza che nessun ramo prevalga sull'altro. Discorso simile nelle scelte registico-interpretative: lo sconquasso nell'animo dei personaggi che potrebbe imprimere una svolta alla trama, non è portato fino in fondo e quelle scelte intraprese vengono abbandonate. Le due attrici appaiono coinvolte dai loro ruoli: come in uno stato di trance,

vivono ancora nel ricordo, l'una di un abuso non elaborato (tra rabbia erotica e inibizione interiore), l'altra in un trauma lavorativo non risolto (e la vediamo rigida e però affranta, esasperata, senza che all'inizio se ne comprenda il motivo). Ma la recitazione artefatta, urlata o sussurrata, non permette di avvicinare gli spettatori al nucleo emotivo. Il silente 'patto di credibilità' tra attore e spettatore si perde già dai primi momenti dello spettacolo. Solo in un momento, quando con la musica alta, i passi di danza spensierati si intrecciano alla complicità degli sguardi delle due, quasi da far pensare al pubblico un amore saffico, si intravede una verità teatrale. Per il resto dello spettacolo, le attrici vedono nelle scenografie un appoggio per scaricare la tensione e l'energia, ma rimane poco di supporto alla drammaturgia e soprattutto non dà una dimensione precisa degli spazi teatrali. "Il corpo della donna come campo di battaglia" è un buono studio su tematiche molto importanti, ma che ha ancora bisogno di rodare e affinare i propri strumenti per poter raggiungere un'organicità scenica efficace. Questa è una grande sfida per il teatro: come si può parlare di tematiche così delicate cercando un'empatia con il pubblico che non risulti circoscritta al singolo dramma ma che sia in grado di portare il peso di essere universale?

Giuseppe Armillotta

Editoriale

L'attesa della prima al Comunale, in mano la prima copia di giornale. Entriamo rossi in viso e trafelati, i biglietti ci han dati. Il palchetto è una scommessa, la platea non è dismessa, tutt'altro, ci sono le autorità in cerca di verità.

Che lo spettacolo abbia inizio, perbacco. Poi è tutto un gran da fare come fosse un alveare, all'uscita il pubblico intervistato risponde con un commiato.

Allora via, verso la Piazza del Popolo, a commentare il gioco, sognando un teatro che faccia volare oltre il soffitto di stelle che faticano a brillare. La loro polvere ce la mangiamo, insieme ne discutiamo.

Sugli scalini, ragazzi intonano un "Buon compleanno" a Tommaso, e noi cantiamo con loro, nell'inaspettata goliardia festosa.

La nostra macchina funziona, decidiamo di osservare giovani musicisti, prendere a morsi la mostra diffusa, pronti a ridere, ridere, ridere del Don Giovanni e curiosi aspettiamo l'In Fedeltà. La notte ruffiana, un giaciglio lontano, si riparte dalla collina, si scende a valle, con un carico di prosa a sedimentare.

«Andare, camminare, lavorare», con lentezza divorare la particella elementare: il teatro del futuro.

Nicola Castellini

In arte androni: Todi Open doors 2022

Ora di pranzo, gli androni appaiono vuoti e solitari, le opere d'arte si concedono un momento di silenzio, lasciandosi scrutare da quei pochi visitatori che ogni tanto fanno capolino dai maestosi portoni lignei. Anche quest'anno Todi Open Doors valica gli spazi privati del centro storico, che ospiteranno le opere di artisti locali e internazionali (curata da Martina Cavallarin e Antonio Caruso, Emidio De Albeniis e Margaret Sgarra). Malattia, ambiente, ambiguità percettiva, studi sul corpo, incomunicabilità, questi alcuni temi affrontati dalle diverse opere.

Vi presentiamo, anche se brevemente, gli otto artisti presenti in questa rassegna: originaria di Todi, Silvia Ranchicchio anche ideatrice della mostra assieme a Michele Ciribifera, sviluppa i suoi primi studi in Umbria, ma vola subito a New York e espone in tutto il mondo. Il torinese Daniele Accossato (Kyro Art Gallery), fin da piccolo comprende l'efficacia dell'arte scultorea. I suoi soggetti sono prigionieri di quello stesso involucro che li protegge, in loro nasce una forza evocativa, spirito di libertà e rivincita. Antonio Buonfiglio, vecchia conoscenza di Todi: nel 2001 prende parte alla mostra Cantiere 39, i suoi lavori spaziano tra arte pittorica e scultorea. Il Collettivo Artistico Contemporaneo Giu.ngo-lab viene fondato nel 2012 da

Giuseppina Longo, e i loro lavori si ibridano con una forte componente scientifica, "provocando una reazione nella coscienza collettiva che tenga in considerazione i principi imprescindibili dell'ecosostenibilità intellettuale".

Presente anche l'artista, designer e stilista tedesca Laura Guilda; il fashion design la influenza portandola a sviluppare un grande interesse per la sfera artigianale. La pisana Francesca Rossella lavora su temi ambientali, andando a creare un nuovo linguaggio rimanendo a stretto contatto con la natura. Il fotografo Mark Edward Smith, nasce in Marocco, si specializza in reportage di viaggio, arte, architettura e nudo e ha collaborato con alcune tra le più illustri riviste del mondo, tra cui il new York Times, The Times e l'Espresso. Non ultima Stefania Vichi tra pittoscultura e arte sartoriale, in un richiamo barocco in perenne movimento. Otto tra artisti e artiste per otto magnifici palazzi, ci accompagnano in un viaggio alla scoperta, non solo, dei diversi linguaggi dell'arte contemporanea ma anche alla scoperta di una Todi ricca di un grande patrimonio storico culturale.

Andrea Speranza

La storia la conosciamo tutti: Don Giovanni, vittima della sua natura da eroe greco dell'eros e vittima degli eventi, è un nobile dal cuore criminale. La seducente colpa del Don Giovanni lirico, personaggio magistralmente nato dalla collaborazione della penna di Lorenzo da Ponte e del genio musicale di W. A. Mozart, continua ad attendere la sua punizione da oltre tre secoli. Il noto compositore austriaco aveva portato alla ribalta questo spericolato amante, in cui, secondo un ramo della critica musicale, vedeva un suo gemello spirituale. Un'opera dedicata a se stesso, drammatica e audace. Eppure, sul frontespizio originale, accanto al titolo Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni, l'opera viene definita un «dramma giocoso». Ed è proprio con questo animus che nel febbraio 2022 debutta un Don Giovanni più giocoso che mai, interpretato da I Tre Barba, consolidata compagnia teatrale, formata da Lorenzo De Liberato (che cura anche la regia), Alessio Esposito e Lorenzo Garufo. Impegnati da anni in una rielaborazione dell'opera lirica alla portata di tutti, I Tre Barba hanno una missione, restituire la bellezza dell'opera sfruttando la freschezza delle moderne forme espressive. Il



elaborazione grafica di Serena Spanò

successo del loro Così fan tutte, debuttato nel 2018, nutre le aspettative del pubblico per l'opera più scabrosa di Mozart. Il trio, infatti, armato di smocking e con una metaforica ascia sulla tradizione operistica, promette di recitare tutte le arie (senza cantarle?), trasformando l'opera in un'azione scenica irriverente, tra intermezzi audio - video (a cura di Stefano Patti) e lingue Menelik srotolate di fronte agli spettatori. Una nuova vita, una nuova colpa per questo Don Giovanni da prosa, la cui colpa sembra espiata attraverso il pubblico ludibrio, on e off stage. Sono, infatti, i personaggi femminili a farla da padrona, ribellandosi alle cialtronerie di questo inedito Don Giovanni fanfarone, ed ecco che la punizione tanto attesa è

servita! Ma i nostri attori non si accontentano, e se la vanità del latin-lover è punita con lo scherno, è proprio Mozart il bersaglio più succulento, perché, caro Don Giovanni, a cenar teco non ci sarà l'orchestra dal vivo, bensì un insolito garbuglio ritmico di musica e parole! Le curiosità sollevate dallo spettacolo sono molteplici, ma la vera domanda è una sola: gli otto personaggi del libretto, in cerca di voce, riceveranno giustizia nell'interpretazione de I Tre Barba? Venite a scoprirlo alle ore 18:00, presso il Teatro Nido dell'Aquila. Al termine dello spettacolo, avrete la possibilità di incontrare queste grottesche parche dell'opera italiana. Serena Spanò

Anche per questa edizione di Todi Festival, tra gli eventi speciali in programma, ampio spazio è dedicato alla musica e alla promozione dei giovani talenti. Torna quindi questo pomeriggio, alle ore 18 presso il Chiostrò di San Fortunato, l'appuntamento con il concerto "Giovani bacchette" che vedrà protagonisti gli allievi del corso di avviamento alla direzione d'orchestra, tenuto da Fabrizio Dorsi. Insigne musicologo italiano, il maestro Dorsi è stato tra i primi a sottolineare l'esigenza di un percorso formativo che potesse avvicinare i giovani musicisti a questa complessa professione, tant'è che sul portale digitale dedicato alla musica "accordoTV" afferma: «Un tempo in Italia la direzione d'orchestra era una disciplina di élite, si insegnava solo in alcuni conservatori come una diramazione del corso di composizione e alcuni docenti si spingevano fino al punto di dire che direttori si nasce e non si diventa eliminando così qualsiasi esigenza di formazione. È vero che per far parte di quel ristretto gruppo di maestri di fama internazionale che dirigono in tutto il mondo occorrono predisposizioni e doti molto forti però è altresì vero che molti direttori non possedevano un talento naturale per esempio per la gestualità e comunque avere un

Trovare l'amore a teatro

Gli spettatori del Teatro Comunale stasera si troveranno non soltanto ad assistere, ma a partecipare in prima persona a un esperimento scenico, due di loro addirittura salendo sul palco. È questa la formula di "In fedeltà", che debutta alle 21:00 in anteprima nazionale, ideato e diretto da Roberto Rustioni, a partire da un testo di Rob Drummond, in cui due spettatori single verranno coinvolti in un vero e proprio appuntamento al buio, con la partecipazione attiva del resto degli spettatori. Il drammaturgo scozzese non è nuovo a sperimentazioni di questo tipo. In "Mr Write" (2010) infatti Drummond metteva in scena il processo di scrittura di una drammaturgia improvvisata, a partire dalla storia di un membro del pubblico e in "Bullet Catch" (2012) coinvolgeva un volontario nella creazione di una performance ogni volta differente, includendo la richiesta di farsi sparare per finta, ricreando uno dei trucchi più rischiosi della storia dell'illusionismo. "Il mio sogno sarebbe non dover neppure essere fisicamente a teatro" - ha dichiarato su The Guardian nel

2016 al momento del lancio di "In fedeltà" - «Se potessi, lascerei semplicemente che il pubblico arrivando trovasse un copione su cui lavorare. Se vengono trattati con rispetto e amore, gli spettatori possono dare vita a battute molto migliori di quelle che potrei fare io seduto davanti allo schermo del mio computer». Così nasce "In fedeltà", in cui il pubblico viene coinvolto "con rispetto e amore", alla ricerca della misura perfetta tra realtà e finzione, tra costruzione drammaturgica e improvvisazione. Nella versione italiana, prodotta da Sardegna Teatro, tutto verrà mediato dal ruolo centrale di Loris Fabiani, attore / performer sul palco. Una sfida che già nelle intenzioni di Drummond, da un lato deve essere impostata senza precludersi la possibilità di dare davvero vita a una storia d'amore tra due sconosciuti. Dall'altro, deve essere un modo per spingere tutti i presenti a interrogarsi sull'amore, sulle app di dating e anche sulla predisposizione biologica alla fedeltà e alla monogamia, con un occhio alle teorie scientifiche di Charles Darwin. Per testare le proprie teorie e provare davvero a trovare l'amore a teatro, non resta che partecipare.

Valentina Balestrazzi

percorso di formazione rende l'apprendimento meno arduo e faticoso». In virtù di questa accurata considerazione, dal 1997 tutte le estati, proprio a Todi, il m° Dorsi dirige un corso che ha dato opportunità a musicisti che hanno poi intrapreso prestigiose carriere professionali. Ciò a dimostrazione che attraverso l'acquisizione di adeguate competenze, parafrasando Leonard Bernstein, la

tecnica può divenire comunicazione e queste parole chiave sono sinonimi nella figura del direttore d'orchestra. Le "Giovani bacchette" 2022 dirigeranno il concerto del "Collegium tiberinum", formazione d'archi di rilievo diretta da Andrea Cortesi che vanta decennali collaborazioni con importanti artisti di fama internazionale come Massimo Quarta, Uto Ughi e Bruno Giuranna. Teresa Cecere



Todi Open Doors. Foto di Andrea Speranza